

Orecchio alla radio

Da poche settimane (il varo sperimentale porta la data del 10 gennaio 1959, il lancio ufficiale quella del 3 febbraio successivo) ha compiuto i cinquant'anni "Tutto il calcio minuto per minuto", la trasmissione che oltre a consolidare notevolmente la presenza della radio nel tran tran del nostro Paese, ha contribuito in maniera rilevantisima al via via sempre più accentuato radicamento della passione per il football negli italiani.

Il programma venne "inventato" da Guglielmo Moretti. La formula iniziale era diversa dall'attuale. Il meccanismo del "resoconto" in diretta scattava allora soltanto all'avvio dei secondi tempi delle partite; sulla cronaca "dal campo principale" si innestavano brevissimi gli interventi dagli altri stadi, con uno spazio riservato pure ad un match della serie B in un'epoca nella quale tutti gli incontri/scontri della massima divisione e di quella cadetta si svolgevano contemporaneamente alla domenica pomeriggio. Come "voce" della B diventò presto popolare Ezio Luzzi per il tipo delle sue "irruzioni": le quali sembravano preoccupate sì di segnalare i cambiamenti di situazioni e punteggi, ma soprattutto di far presente che anche la "catteria" aveva una sua dignità, i suoi diritti non riducibili a briciole riservate a una... realtà minore. Nelle ultime cinque giornate del campionato, sempre nel periodo iniziale dell'andata in onda nel programma, di solito tutto il marchingegno veniva sospeso per non influenzare l'andamento delle partite con l'offerta alle squadre particolarmente impegnate nella "lotta" per la salvezza o per lo scudetto, indicazioni sugli atteggiamenti "più opportuni" da tenere in vista dell'obiettivo da ciascuna di esse perseguito. Va rammentato che allora i cellulari dovevano ancora essere inventati e che anche le comunicazioni telefoniche sulle normali linee non erano agevoli.

Di pari passo con il progresso della tecnica "Tutto il calcio" è diventato davvero un "racconto minuto per minuto", in tempo reale, del gioco in corso su ciascuno dei "rettagli verdi collegati". E di fronte al continuo accentuarsi dell'interesse degli appassionati, il servizio, originariamente limitato ai campionati nazionali, si è dilatato a tutti gli eventi footballistici di un certo spessore, collocati sia nei giorni festivi che in quelli feriali.

(A. Cel.)

50 anni di gol e emozioni minuto per minuto

Pur nei mutamenti dell'impostazione, in "Tutto il calcio minuto per minuto" è sempre rimasta di spicco la figura del "conduttore" dallo "stadio centrale". Tale ruolo fu assolto, con garbo, sobrietà e cortese determinazione nel tenere in riga i colleghi sparsi per l'Italia, da Roberto Bortoluzzi (deceduto nel 2007) dal 1959 al 1987. Con i loro stili ma con eguale signorilità di modi e rigore di regole, gli subentrarono poi (dal 1987 al 1992) Massimo De Luca - l'attuale presentatore della "Domenica sportiva" in tv, rientrato alla Rai dopo una lunga parentesi sulle reti Mediaset con la qualifica di responsabile dei servizi sportivi, ora avuta pure nell'emittente di Stato - e (dal 1993) Alfredo Provenzali: quest'ultimo, validissimo radiocronista, esperto di pallanuoto e di ciclismo oltre che di calcio, è ancora al timone (dallo "studio centrale" della trasmissione). Per sottolineare i cinquant'anni del popolare programma, Radiouno - la rete che lo ha sempre ospitato - ha deciso di dar luogo ad un "amarcord" con periodici spazi trovati nell'ambito di "Zona Cesarini", la trasmissione a carattere sportivo in onda tutte le sere dalle 21 alle 23, dal lunedì al giovedì. I microfoni sono stati aperti ai radioascoltato-



ri e agli ex protagonisti di "Tutto il calcio minuto". Si è aperta così la possibilità di riascoltare alcuni di coloro che per anni, ogni domenica, si fecero sentire da questa o quella città italiana - con qualche "Scusa Ciotti", "Scusa Ameri" - per dire che sotto i loro occhi Mazzola o Rivera, Platini o Riva avevano fatto gol; adesso che sono in pensione, costoro hanno tanti aneddoti da rivelare. Finalmente - in uno dei "siparietti" di "Zona Cesarini" - ha fatto sentire la propria voce pure Gioia Paolini, per decenni mobilitata nelle quinte della radio nella organizzazione della

trasmissione. Ha segnalato che la sigla primordiale di "Tutto il calcio" era un brano eseguito dall'orchestra di Glenn Miller. Sul finire degli anni '70 del '900 - "quando cambiarono un'infinità di cose" - fu adottata la sigla attuale (un brano intitolato "sapore di miele"), che lei stessa andò a ripescare negli archivi della Rai dopo che era stata messa da parte da un altro programma intitolato "Musica e sport". Ha commentato Enzo Foglianese, ex radiocronista: "È molto bella quest'ultima sigla, perché dà l'impressione di tamburi che picchiano alle porte delle case degli italiani per farvi entrare il calcio". Si può rilevare che il football, a questo punto, si è fatto largo anche troppo, non solo nelle case. Nello scorso autunno - come si ricorderà - alla vigilia dell'approdo sotto lo striscione del mezzo secolo, "Tutto il calcio" ha

rischiato di chiudere ingloriosamente la propria esistenza a causa del non raggiungimento di un'intesa sui diritti di trasmissione tra la Rai e la Lega del football professionistico al più alto livello. Le "voci" del "pericolo" incombente provocarono una specie di sollevazione popolare, a dimostrazione delle attenzioni che il programma continua ad incontrare.

A modo suo, già tra il finire degli anni '50 e l'avvio degli anni '60 del '900 "Tutto il calcio", nei pomeriggi domenicali, riusciva a coagulare l'intera Italia calcistica, rendendola interattiva, partecipante di eventi agonistici in atto in punti diversi della penisola e delle isole. Oggi la gente cammina nelle città e nei paesi con il cellulare all'orecchio. Allora per tutti, o quasi, gli sportivi era indispensabile avere in tasca la radiolina a transistor da tenere accesa in casa, sul pullman o sul tram, nello stadio, per conoscere "all'istante" quello che accadeva alla squadra del cuore ed a ciascuna delle sue più dirette rivali (nell'ansia della salvezza oppure nella corsa allo scudetto). Non di rado furono gli annunci giunti con "Tutto il calcio" a determinare "feste" o "abbandoni allo sconforto" collettivi negli stadi. Per la verità, accade ancora adesso, in notevole misura, tutto questo: anche se ormai ci sono i tabelloni elettronici che la fanno continuamente da manifesti e i gol, ormai, si possono pure subito osservare sui telefonini, più o meno moviolati.

Adolfo Celli



Riccardo Kaka, una scelta di cuore: resta al Milan "accontentandosi" di 9 milioni di euro a stagione.

Fuori dalla Champions League, "costretto" ad accontentarsi della partecipazione alla Coppa Uefa, in combattuto con Inter e con Juventus nella caccia allo scudetto tricolore, estromesso anzitempo dalla Coppa Italia, in questa stagione calcistica il Milan si è comunque già assicurato la "palma d'oro" della visibilità mediatica: che non è sicuramente poca cosa in una società che bada più all'apparenza che alla sostanza e che sulle apparenze fa non pochi dei propri affari. Tra la tarda estate e l'inizio dell'autunno ci fu la "telenovela" di Ronaldinho, che ora era dato in arrivo e ora no dal Barcellona, dove ormai non si trovava più a suo agio (e neppure andava frequentemente in campo). Finalmente arrivò. Se ne scappò quasi subito in Cina per le Olimpiadi. Ritornò non "vincitore" secondo le sue speranze, ma comunque in condizioni tali da poter abbastanza presto far sentire il suo apporto alla squadra. Nell'imminenza del Natale tenne banco l'arrivo "provvisorio" di David Beckham, ex del Manchester United, ex del Real Madrid, in forza al Los Angeles Galaxy ma alla ricerca della

possibilità di giocare pure nei mesi invernali (quando negli Usa il football si ferma) per restare nel mirino di Fabio Capello e nella prospettiva di un posto nella formazione inglese ai "Mondiali" in programma in Sud Africa nel 2010. Di tutto questo, però, si parlò piuttosto poco: uomo-immagine per eccellenza, affiancato dalla moglie Victoria, ex Spicegirl ancora con ampio seguito massmediatico, David Beckham attirò attenzioni sulla sua persona - e ovviamente pure sul Milan - specialmente per i suoi guadagni extracalcistici, in quanto testimonial di prestigiose marche di prodotti di alto, ampio e qualificato consumo. Professionista serio nel gioco del pallone, il popolarissimo "asso" britannico in più occasioni si è poi dimostrato utile per Carlo Ancelotti anche negli stadi, sui "tappeti" erbosi più o meno recentemente rizollati. A metà gennaio - sempre a beneficio della visibilità del Milan al di là dei suoi risultati pallonari - è esploso il "caso" di Riccardo Kaka, richiesto dal Manchester City passato in proprietà a uno sceicco disposto a spese "folli" per rilanciarlo. Per qualche giorno si è avuto un ballet-

to di cifre favolose: dai 100 ai 130 milioni di euro per il cartellino dell'atleta (di proprietà del Milan), quindici/venti milioni di euro all'anno all'atleta stesso come "salario" annuo. Quando tutto sembrava destinato ad andare in porto, è emerso il no, il "gran rifiuto" di Kaka a fare le valigie. I tifosi si sono abbandonati alla festa dopo la vibrata protesta per la sua ventilata partenza. Il Milan, che prima aveva ammesso l'impossibilità di rifiutare certe "irripetibili" offerte si è detto felice di poter riannoverare Kaka tra i suoi, elogiando - per bocca di Silvio Berlusconi, patron rossonero oltre che capo del governo italiano - l'attaccamento al club dimostrato dal calciatore brasiliano. Qualche cronista ha trovato materia per imbastire una "storia da libro 'Cuore'", benché gli ingredienti non fossero proprio sicuramente del tutto in linea con tale interpretazione. Alcuni esperti del settore calcistico hanno fatto presente che Kaka è, in ogni caso, rimasto in una troupe come il Milan (che non è un club qualsiasi) e continuerà a guadagnare per contratto (sino al 2013, con possibili ritocchi al rialzo) almeno 9 milioni di euro all'anno.

Tam tam mediatico titolo al Milan